LA RICERCA DI BATTIATO

INTERPRETATA DA GIOVANI MENTI
ALLA RICERCA DI UN PUNTO DI GRAVITÀ



05 NOV 26
GIOVEDì
ORE 20.00

Una serata in cui musica, cultura, e solidarietà si uniscono per sostenere le Dimore di San Giovanni.

Con la partecipazione del gruppo musicale "ORIZZONTI PERDUTI"

DIMORE SAN GIOVANNI

PER CRESCERE UN BAMBINO
CI VUOLE UN INTERO VILLAGGIO

INTRODUZIONE

È un piacere ed un onore accogliervi in questo evento di solidarietà per i bambini affetti da malattie gravi.

Porgo il salute della Gran Loggia d'Italia degli Antichi Liberi Accettati Muratori che ha voluto finanziare questa serata al fine di raccogliere fondi per una iniziativa benefica che da molti anni, in silenzio, assiste chi ha bisogno.

Questo evento si colloca nel solco di una tradizione consolidata che da anni vede la nostra Associazione al fianco della comunità, attraverso iniziative e attività dedicate al sociale e alla crescita del territorio.

Spesso mal compresi, sovente perseguitati da idee che non ci appartengono, lavoriamo in silenzio per favorire cultura e conoscenza, dediti agli studi filosofici cerchiamo di migliorare noi stessi e di portare armonia nella società.

Alcune note storiche:

- La legge Coppino sull'Istruzione Obbligatoria del 1877 fu voluta dalla Massoneria
- Partecipammo alla stesura della Costituzione Italiana
- Partecipammo alla legge elettorale che diede il voto alle donne

Per la città di Torino:

- 1848 Vengono fondate a Pinerolo le "Società Operaie di Mutuo Soccorso" che troveranno

diffusione presto in Piemonte ed in Italia. Il circolo De Amicis, intitolato ad un Massone, in Corso Casale, ancora oggi riporta i simboli ed i nomi.

- 1848 Felice Govean fonda a Torino la “Gazzetta del Popolo” che rimarrà attiva sino al 1983
- 1882 vennero fondate le cucine economiche popolari
- 1882 viene fondata la “Società per la cremazione”
- 1883 viene fondata la “Società torinese per le abitazioni” e verranno costruite 20.000 *camere salubri ed a buon prezzo*
- 1883 nasce l’“Ospedaletto Infantile Regina Margherita”, un’opera resa possibile dalla generosità e dalla dedizione dei fratelli Secondo Laura e Annibale Nota, che mobilitarono le Logge piemontesi in una vasta raccolta fondi. Grazie al loro contributo furono donati il terreno e le risorse necessarie per realizzare le fondamenta dell’attuale Ospedale Infantile.
- 1886 vengono fondati gli “Asili Notturni Umberto I” dal Grande Oriente d’Italia che ancora oggi fornisce un letto agli indigenti, pasti caldi ed assistenza medica
- 1907 viene fondata a Torino la “Croce Verde” totalmente finanziata dalle Logge massoniche ancor oggi operante
- 1961 viene fondato il “Museo Pietro Micca” dal generale Guido Amoretti appartenente alla GLDI ed in parte da essa finanziato

- 1999 viene fondato il “Piccolo Cosmo”, collegato agli Asili Notturni
- 2005 vengono fondate le “Dimore di San Giovanni” con fondi donati da Fratelli della GLDI

A Torino 129 strade sono dedicate a rappresentanti della massoneria, tra cui vorrei ricordare: Giuseppe Garibaldi, Francesco Baracca, Goffredo Mameli, Alfonso Ferrero di Lamarmora, Ugo Foscolo, Giosuè Carducci, Alexander Fleming, Costantino Nigra e ancora …..

Purtroppo, come recita un noto proverbio, *fa più rumore un albero che cade che una foresta che cresce*. Anche oggi si tende a soffermarsi sugli errori delle persone, dimenticando che i progetti, le idee e le opere continuano a vivere, portando luce, speranza e beneficio alla comunità. Noi ci impegniamo ogni giorno in un percorso di crescita e consapevolezza, imparando a distinguere e ad armonizzare gli opposti: il bene e il male, il bianco e il nero, nella costante ricerca dell’equilibrio e del miglioramento di noi stessi.

Speriamo in uno sguardo non troppo accusatorio

Grazie

Elia Ricci
Delegato Magistrale
Regione Piemonte Valle d’Aosta
G∴L∴D∴I∴

…… sei un essere speciale ed io mi prenderò cura di te



Cercare le radici in un autore come Battiato
Per trovare il sorriso di un bambino in noi
e regalarlo ai bambini del mondo

GRAZIE AD “*ORIZZONTI PERDUTI”* PER QUESTA SERATA

BENVENUTI

Molti di voi si staranno chiedendo: perché Franco Battiato? E com'è nato questo progetto?
Franco Battiato è stato l'artista italiano che meglio ha tradotto in musica, scrittura e pittura, l'imprescindibile legame che c'è tra la filosofia, l'esoterismo e le arti. Il suo pensiero, i suoi studi ed il suo stile di vita, si riflettono in tutta la sua produzione artistica rendendo questa fusione tangibile…

A metà degli anni '60, Franco Battiato parte dalla Sicilia alla volta di Milano e tenta invano il successo nel mondo della canzone romantica. Negli anni '70 inizia la sperimentazione di nuovi suoni elettronici nel mondo della musica d'avanguardia ma ad un certo punto capisce che manca qualcosa ai suoi prodotti e nella sua vita; subentra l'esigenza superiore di capire profondamente se stesso.
Viaggia, scopre la meditazione, legge, studia e mette tutto in discussione, soprattutto se stesso.
La sua ricerca spirituale lo conduce verso altre culture, altri mondi e dimensioni. Alla fine degli anni 70 sente il bisogno di conciliare la sua ascesa e quindi il suo sapere ed il suo sentire con la musica ma questa volta sperimenta melodie ed arrangiamenti più orecchiabili ed amabili; nel 1979 la pubblicazione dell'album "L'era del cinghiale bianco" gli garantisce il successo e l'amore di un pubblico molto più vasto.
I suoi testi però non dicono tutto e non sono per tutti. Sono ricchi di riferimenti culturali ed esoterici ma sono da approfondire; sono frutto di tanta ricerca ed invitano sottilmente alla ricerca.

Battiato vuole spingere l'ascoltatore ad oltrepassare la soglia del mondo musicale commerciale, ad aprire la mente a nuovi significati, ad inseguire la luce puntando all'essenza.
La formula sembrerebbe giusta e perfetta: testi impegnativi da scoprire si immergono in una interessante diversificazione di suoni nostrani, isolani, orientali, arabeggianti ed altri che sembrano provenire dallo spazio.
Si definisce una poetica originale fatta di esotismi, riferimenti alla letteratura iniziatica e a scanzonati giochi linguistici, capace di fondere cultura popolare e suggestioni colte come il pensiero esoterico di René Guénon o il sufismo, ma nel filosofo Gurdjieff trova il suo minimo comune denominatore.

Per molte persone comprendere Battiato non è immediato, può inizialmente sembrare distante, complesso a tratti incomprensibile… ma poi succede qualcosa, una frase resta e stimola il pensiero critico, un'immagine prende forma e delle canzoni che non avevi capito iniziano a parlarti di altre dimensioni, di altre culture, di altri mondi…

Ecco ci è successo proprio questo, ognuno di noi ha intrapreso un viaggio alla scoperta di Battiato ed abbiamo messo nero su bianco e in musica, il nostro sentire e la ricerca che il Maestro ha stimolato.

Abbiamo scelto di aprire questa condivisione al pubblico augurandoci che anche voi possiate trarne spunti interessanti per comprendere meglio l'artista e per la vostra ricerca interiore. Abbiamo scelto di sublimare questa condivisione verso uno scopo superiore ovvero la raccolta fondi per Dimore San Giovanni. Ringrazio la mia band "Orizzonti Perduti" per aver

creduto e reso musicalmente possibile questo progetto, tutti i ragazzi che vi hanno preso parte donando il loro contributo intellettuale; la Gran Loggia d'Italia per averci supportato e sponsorizzato e naturalmente le Dimore di San Giovanni.
Che questo viaggio tra musica e parole abbia inizio… alla ricerca dei significati al di là dello spazio e del tempo.

Micol

L’era del cinghiale Bianco



Il doppio livello di lettura

L’arte non è mai solo quello che vedi: dietro ad ogni pennellata, ogni scelta cromatica, ogni figura

apparentemente secondaria si nasconde un universo di significati che l'artista ha depositato con cura, a volte deliberatamente e a volte quasi per istinto, nella superficie visibile dell'opera.
Ed è proprio con questa chiave di lettura che possiamo leggere le canzoni di Franco Battiato, che utilizzava il genere pop per divulgare temi profondi e complessi rendendoli accessibili a un vasto pubblico, con l'intento di far comprendere un concetto senza abbassare il livello del tema.
Siamo nel 1979: quasi cinquant'anni fa, il mondo che ci sembra così tanto lontano è molto più simile ai giorni nostri rispetto all'idea del nostro immaginario.
L'incertezza di guerre imminenti e le crisi energetiche che condizionano l'economia rischiano di distogliere l'attenzione dell'uomo da questioni trascendenti, incatenandolo a esigenze prettamente immanenti.
In questo preciso contesto storico e psicologico ha inizio il viaggio del nostro protagonista. L'ascoltatore si trova di fronte ad una scelta radicale e profonda: restare semplicemente sulla soglia, appagato dall'arrangiamento e dai suoni esotici della melodia, oppure varcare la porta utilizzando la mappa concettuale fornita dal testo.
È un'esperienza comune avvertire un senso di svuotamento totale, soprattutto nei momenti più banali della quotidianità. Ci si ritrova in vacanza o in un luogo pubblico, circondati da altre persone, compiendo gesti ordinari come mescolare semplicemente un caffè o guardare un film al cinema, e si percepisce un profondo

scollamento dalla realtà. Ciò che viene descritto non allude solamente ad una giornata uggiosa, ma alla sensazione di paralisi e straniamento esistenziale. È il sintomo della cosiddetta età oscura: il momento in cui l'esteriorità e l'attaccamento al mondo materiale prendono il sopravvento.

Nei templi della modernità l'uomo contemporaneo rischia di perdersi completamente, vedendo solamente la propria ombra proiettata, un riflesso illusorio privo di sostanza reale. Ed ecco che quel cinema o quel bar diventano luoghi di proiezione di ombre artefatte, moderna caverna platonica. Ai giorni nostri probabilmente il tema avrebbe descritto lo scroll compulsivo sui social, spazi dove si consuma il tempo in uno stato di ipnosi collettiva che rischia di trasformare l'uomo in un guscio vuoto, privato dell'anima.

Tuttavia è proprio nel culmine di questo offuscamento che il nostro protagonista prende coscienza di sé e avverte l'urgenza di liberarsi dal peso dei metalli. Il cinema o il bar assumono così la valenza simbolica di un gabinetto di riflessione: un momento di introspezione, isolamento e discesa nella propria oscurità. Senza sostare in quel bar, senza questa presa di coscienza dei propri limiti materiali, non potrebbe esserci alcuna reale elevazione.

È in questo momento che la canzone traccia la via d'uscita trasportando l'ascoltatore a Damasco, capitale della Siria. Questo dettaglio non è un mero tocco esotico da diario di viaggio, ma un preciso orientamento iniziatico: la parola

Siria deriva dal greco Συρία e indica la terra del Levante, la terra splendente e solare.
Il messaggio scorre sotto traccia ma è inequivocabile: per fuggire dall'ombra della propria identità proiettata nel bar, simbolicamente ad Occidente, è necessario riorientare il proprio asse verso Damasco, rivolti quindi verso l'Oriente.
Gli studenti vestiti tutti uguali narrati dal protagonista potrebbero frequentare una scuola iniziatica, svolgendo lavori con metodologia simbolica in un ambiente esoterico.
Sembrano proprio essere fratelli tra fratelli. E cosa fanno?
Da mezzogiorno alla mezzanotte probabilmente cercheranno la verità, quel polo spirituale purissimo e primordiale che è presente dall'alba dei tempi, come vuole la tradizione, prima che l'uomo cadesse nell'era oscura.
L'origine del nome Siria legata alla luce probabilmente non indicava solamente una posizione geografica ad oriente ma era legata anche al fatto che era patria di gente illuminata, con una moltitudine di scuole per lo studio di materie quali la matematica, la geometria e l'astronomia.
Si dice infatti che per costruire il tempio interiore sia necessaria la conoscenza delle leggi cosmiche.
Con queste considerazioni ci avviamo alla conclusione: come possiamo quindi combattere l'alienazione moderna?
L'applicazione deve essere interiore, con la ricerca di un equilibrio che rimane costante anche quando fuori c'è la tempesta, magari cercando un centro di gravità permanente che permetta di ritrovare quel polo spirituale purissimo di un'era perduta.

Ecco che il concetto strano ma ricorrente della canzone, l'era del cinghiale bianco, assume significato. René Guénon negli studi sui simboli della scienza sacra ha approfondito l'archetipo del cinghiale in contrapposizione all'orsa. Nella tradizione celtica, ma anche di tradizione indiana, il cinghiale era infatti il simbolo sacro e intoccabile dei druidi, la casta sacerdotale custodi dell'autorità spirituale pura. Di colore bianco, come la luce e come molte autorità religiose. L'orsa era invece simbolo del potere temporale, simbolicamente la casta dei cavalieri.
In un mondo ideale il cinghiale e l'orsa dovrebbero coesistere in un equilibrio armonioso, tuttavia quando si avverte il sopraggiungere dell'era oscura, ecco che si auspica il ritorno dell'era del cinghiale bianco.
Ma a questo punto la domanda sorge spontanea: chi ha effettivamente bisogno di un ritorno all'era del cinghiale bianco, noi o il mondo che ci circonda?

Sergio

Centro di gravità permanente



Secondo una personale interpretazione, il significato poetico da Battiato attribuito a “Centro di gravità permanente” si pone in netta continuità con il contenuto filosofico espresso ne “La Cura”. Il perché di questa soggettiva intuizione è derivante dal contrasto che ho voluto ravvisare tra il pensiero di Battiato e la scuola medievale di filosofia naturale sorta a Chartres nell’XI-XII secolo.

Nei suoi versi, il Maestro Battiato afferma la pura voluntas di cercare “un centro di gravità permanente”, che impedisca alle sue assodate conoscenze, e all’autocoscienza stessa che ha oramai contemplato l’eidetico sapere, il Vero, L’Essenza citata ne La Cura, di poter cambiare idea, ossia, volendo spacchettare il contenuto della frase, l’autore invita se stesso a ricercare

uno spazio, una fase, una sorta di allegorico mindscapes (paesaggio della mente, per voler utilizzare un linguaggio caro a Vittorio Lingiardi) che gli permetta, senza freni o remore, il pieno e costante controllo del suo acquisito sapere.

Ancora una volta, come ne “La Cura”, il pensiero di Battiato risulta assai affine a quello platonico: Platone, non a caso, a differenza del suo mentore Socrate, vedeva nella Verità la fine di un percorso compiuto, giunto al massimo grado, ovvero quello noetico (intuitivo, intellettivo). Il Vero è unico oggetto di conoscenza: la ricerca della verità, della vera realtà iperuranica giunge al termine non appena il filosofo contempla le Idee. Socrate, contrariamente al suo discepolo, credeva che il percorso conoscitivo non avesse mai termine e che la verità (non a caso scritto in minuscolo) fosse il prodotto, mai compiuto, di una continua ricerca.

Similmente al pensiero socratico, Bernardo di Chartres, nel descrivere lo scopo della filosofia, esprime la massima (ripresa da Giovanni di Salisbury nel suo Metalogicon) quale “essere nani sulle spalle dei giganti” che, parafrasata in termini spicci, allude al consono atteggiamento per chiunque voglia fare filosofia: continuare a porre domande e dubbi in ogni ambito della vita e del sapere, ove possibile, ove i propri mezzi conoscitivi lo consentano. I nani per Bernardo di Chartres altro non simboleggiano che i filosofi del presente e dell’avvenire che, mettendo in perenne discussione il dogma dei filosofi precedenti (i giganti) edificano maggiore

conoscenza; correggendo, ampliando, o esulando da pregresse verità.
Il Maestro Battiato sembrerebbe trascendere, a mio dire, questa visione del pensiero, essendo egli convinto di quanto possa essere giusto e bastevole affidarsi alla contemplazione di una unica Verità, una astrazione che, con ogni probabilità, trascende le categorie stesse del pensiero umano, prescindendo dagli universali schemi mentali dell'uomo; Battiato sceglie fascinosamente la via del sapere noetico, che non ha ulteriore bisogno di ricerca, una conoscenza onnipervasiva che si fregia di crogiolarsi nel suo iperuranico centro di gravità in cui la conoscenza stessa giace felice.

Matteo

La Cura



I testi del Maestro Battiato incamerano senza dubbio simbolismi e allegorie, il che ne rende complicati la significazione e l'interpretazione.
Sebbene "La Cura" possa essere interpretato come un testo poetico riferito all'amore puro verso una Donna (interpretazione legittima e soggettivamente valida), i versi potrebbero parimenti alludere alla forma d'amore filosofica più alta e a cui l'uomo, nella sua contingente fallibilità, possa ambire: lo scibile umano stesso, il Sapere aude, la Cura quindi intesa come percorso di miglioramento e disvelamento del Sé nel percorso conoscitivo.
Battiato non si sottrae dal rilasciare nel testo tracce che potrebbero senz'altro far riferimento alla linea della conoscibilità platonica espressa nel VI libro della Repubblica: la Cura pare essere una sorta di dialogo interiore che avviene nel ripiegamento di noi stessi verso la nostra anima, sede di ragione; Cura come affinamento

della propria coscienza che si erige, nel percorso di maturazione, ad autocoscienza ed infine a Logos (ragione, per l'appunto).
"Percorreremo insieme le vie che portano all'Essenza" è la meta a cui Battiato vuole giungere, la Verità, la conoscenza della realtà in quanto tale; e il fatto che usi un plurale maiestatis non è un caso. Il rapporto tra il Sé e la propria autocoscienza si rafforza nel cammino verso il Vero trapassando dalla forma più immediata, sensibile e delle volte anche illusoria di sapere: la fantasia e la percezione, nel testo significate come "dalle ingiustizie e dagli inganni del tuo tempo, dai fallimenti che per tua natura normalmente attirerai", alludendo dunque alla caducità della conoscenza sensoriale e immaginifica, platonicamente significata come pistis ed eikasia, che per quanto basse forme di sapere sono necessarie in quanto strettamente funzionali al trapasso verso una forma di conoscenza più solida e più razionalmente dispiegata, la ragione, che nel testo assume i connotati espressi dai versi "conosco le leggi del mondo e te ne farò dono, supererò le correnti gravitazionali, lo spazio e la luce per non farti invecchiare".
Risulta qui chiaro, per quanto ermetico, che il dialogo con la propria coscienza nel processo curativo del conoscere si fa più complesso. L'individuo attraverso la conoscenza dell'ordine razionale delle cose ("le leggi del mondo"), della ragione (o logos) connaturata alla natura (significata dalle "correnti gravitazionali e dalle categorie dello spazio e della luce") porti la coscienza ad edificarsi

autocoscienza, consapevolezza del proprio conoscere giunto al momento di preludio del sapere eidetico (da eidos, idea, universale), quello intuitivo e noetico costruito per mezzo della antecedente conoscenza razionale associata agli schemi del mondo. Non è una casualità che nella Repubblica Platone affermi che la conoscenza dialettica e matematica (dianoia) sia necessario preludio a quella illuminante (noesi, da nous, intelletto), contemplazione del Vero, dell'Essenza.

Matteo

E ti vengo a cercare



Da sempre sono colpito dal potere che la musica esercita su di noi. Le stesse note o gli stessi testi riescono a far provare emozioni diverse a seconda di chi le ascolta. È qualcosa di profondamente “magico”. In termini di

meccanica razionale, la musica può essere vista come uno stesso insieme di leggi applicate a sistemi diversi.

Le note sono identiche, ma le condizioni iniziali di ciascuno dipendono da esperienze, emozioni, ricordi che sono per ognuno personali. Esattamente come accade nei sistemi dinamici, l'evoluzione è diversa per ognuno: ognuno sente qualcosa di diverso, e quindi ritrova qualcosa di diverso. Questo ci fa scoprire qualcosa di essenziale: la vera magia non risiede nella canzone in sé, ma in ciò che essa provoca dentro ciascuno di noi quando la ascoltiamo.

È una scintilla che accende ricordi e sensazioni diverse in ognuno. E forse proprio da qui può iniziare una ricerca consapevole: dall'ascolto. Se impariamo ad ascoltare e riconoscere ciò che si muove dentro di noi, possiamo decidere di seguirla. In questo senso, la magia non è qualcosa di esterno da osservare, ma qualcosa di interiore da scoprire.

"E ti vengo a cercare" Il titolo stesso del brano introduce un elemento fondamentale: il movimento. Non descrive una condizione statica, ma un'azione. La "E" iniziale non è casuale. Collega un ragionamento

precedente: nulla viene dato, tutto deve essere cercato. Quindi non attendo, mi muovo. Non resto fermo, vado, mi metto in cammino.

Perché?

"Perché ho bisogno della tua presenza

Per capire meglio la mia essenza”

Il “tu” a cui Battiato si rivolge può essere interpretato su più livelli: può essere un’altra persona, ma anche un principio superiore, come una verità. In questa prospettiva, la ricerca dell’altro diventa anche una ricerca interiore. Cercare l’altro diventa cercare sé stessi. È come se quel “tu” fosse già presente dentro di noi, ma è nascosto o non lo abbiamo ancora riconosciuto.

Non è una ricerca di qualcosa di lontano o da raggiungere altrove, ma una realtà che abita l’interiorità e che attende di essere riconosciuta. “Venire a cercare” diventa così un movimento che conduce verso l’interno, verso quello spazio in cui l’uomo può incontrare sé stesso e qualcosa di più grande di sé.

Anche la frase

“Perché in te vedo le mie radici”

può essere letta come un richiamo alla presenza del divino nell’uomo.

Per riuscire ad accedere a una comprensione più elevata dobbiamo essere nel corretto stato di ascolto.

“Dovrei cambiare l’oggetto dei miei desideri

Non accontentarmi di piccole gioie quotidiane

Fare come un eremita

Che rinuncia a sé”

Dobbiamo abbandonare gli automatismi che ci portano a pensare ad altro e ascoltare il silenzio interiore. Solo distaccandoci dal rumore del mondo possiamo riuscire ad ascoltare ciò che solitamente rimane nascosto.

Un aspetto particolarmente significativo del testo è il modo in cui viene trattato il tema dell'amore.

"Emanciparmi dall'incubo delle passioni

Cercare l'Uno al di sopra del Bene e del Male

Essere un'immagine divina

Di questa realtà"

Non si tratta di un amore fondato sulla paura o sull'adesione a dogmi. Non è l'amore di chi crede per timore di una punizione o per evitare conseguenze.

È un amore incondizionato.

Un amore che nasce da una percezione autentica. È un amore che si sente, prima ancora di poterlo spiegare. Per questo non ha bisogno di essere imposto perché è già presente.

E qui torniamo al senso che la ricerca del brano non è solo un movimento verso qualcosa di esterno. È un ritorno.

Un avvicinamento progressivo a ciò che siamo veramente. Il libro della Genesi ci dice che siamo immagini divine e il testo della canzone ci invita a riscoprire quella dimensione interiore in cui risiede ciò che è dentro di noi ma che non è sempre visibile. Una dimensione che spesso rimane

nell'ombra e che la ricerca deve spingerci ad accendere la luce dentro di noi.

Se il cammino è ricerca, allora il suo scopo non è solo comprendere, ma illuminare.

Portare la luce dove vi è oscurità, dentro di noi prima ancora che fuori.

Accendere la propria luce significa diventare consapevoli. Significa riconoscere le proprie ombre, riuscire ad attraversarle per essere in grado di portare la luce anche all'esterno. Perché la nostra luce possa aiutare altri ad orientarsi. Ciò che si costruisce interiormente non rimane confinato, si propaga nel mondo che ci circonda.

È un compito che richiede impegno e costanza, perché non si tratta di una conquista definitiva, ma di un processo continuo.

A questo punto viene naturale interrogarci:

Sono realmente disposto a cercare? Quanto riesco ad andare oltre la superficie? Ma soprattutto perché devo farlo visto che spesso è più facile restare fermi nelle abitudini? Ci risponde con estrema semplicità Battiato:

"Perché sto bene con te

Perché ho bisogno della tua presenza"

"E ti vengo a cercare" diventa così una scelta attiva e consapevole. Un invito a non lasciarsi guidare dalla paura

o dall’abitudine. Un invito a cercare con sincerità, con apertura e con amore.

Un amore che non impone, non spaventa, ma guida. Un amore che conduce verso l’alto, ma che abbiamo già dentro e dobbiamo solo portarlo fuori.

Accendendo la luce dentro di noi, siamo capaci di portarla anche fuori nel buio. Perché ne abbiamo bisogno, semplicemente.

Andrea

Cuccuruccucu



C'è un grido che precede le parole. Un suono che viene da prima del linguaggio, da prima del pensiero, e che dice tutto. Cuccurucù. Il lamento di una colomba. L'invocazione di qualcosa che si è perso e che si cerca ancora, in quella zona sottile tra il sogno e la veglia, tra il cielo e la terra.

Battiato sapeva che la musica non serve a intrattenere. Serve a ricordare. A far riaffiorare qualcosa che è sempre stato lì, sepolto sotto gli strati del quotidiano.

Questa sera siamo qui per questo: per ricordare. Lasciate che il suono faccia il suo lavoro.

Cosa significa danzare? Non nel senso tecnico, il movimento dei piedi, la coordinazione del corpo, ma nell'accezione più antica, più vera. Le culture che ci hanno preceduto lo sapevano bene: la danza non è uno spettacolo. È un rito. È il modo in cui il corpo diventa preghiera, in cui il gesto diventa simbolo, in cui l'uomo smette per un momento di pensare il mondo e comincia a essere nel mondo.

Battiato in questa canzone non ci invita a guardare qualcuno che danza. Ci chiede qualcosa di più coraggioso: ci chiede di metterci in moto. Di abbandonare la posizione comoda dell'osservatore.

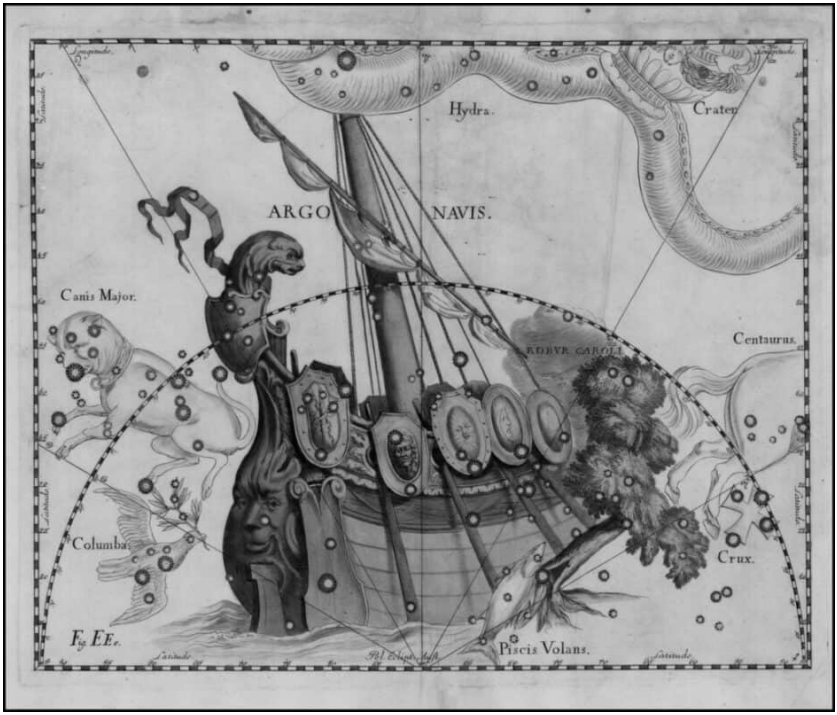
Il viaggio di cui parla non è geografico, è interiore.

Ma come ogni viaggio interiore che si rispetti, ha bisogno di un primo passo concreto, fisico, reale.

Il corpo che si muove trascina con sé qualcosa di più profondo.

Gabriele

Voglio vederti danzare



Viaggio, una delle parole più belle, più profonde e forse più intime della nostra bella lingua italiana.

L'etimologia del termine viaggio però è latina, infatti esso deriva dal termine viaticus, che significa ciò che riguarda la via, o, meglio, dal suo neutro viaticum, che indica proprio tutto ciò che il viaggiatore portava con sé per sopravvivere durante il cammino (di fondamentale

importanza vista la notoria assenza di aree di servizio lungo le vie consolari...).

La parola viaggio nasce ed è sempre stata per lo più collegata ad un'esigenza pratica: spostarsi da un luogo a un altro solo per il tempo di cui avevi le forze e le energie, portando con sé lo stretto necessario per sopravvivere.

Viaggiare è quindi quasi sinonimo di bene di lusso per via dei suoi costi e di pericolo, per via di briganti, pochezza di strutture sanitarie e di servizio e lontananza delle città.

Possiamo quindi parlare di viaggi quasi solo per motivi veri, concreti, strettamente necessari come per andare in un luogo di lavoro, per visitare parenti ammalati, per raccogliere tasse, per commerciare, per scoprire nuovi territori, ...

Però nella storia abbiamo anche sporadici esempi diversi di viaggi. Il viaggio letterario di Ulisse alla ricerca della cultura e della conoscenza. O i viaggi dei pellegrini, quasi dei riti simbolici di privazione per purificare l'anima e provare ad avvicinarsi al divino.

Solo nell'uso più contemporaneo, la parola viaggio diventa un'opportunità per riflettere su sé stessi, provare a scavare in sé stessi, provare a capirsi e a chiarirsi, cambiare prospettive, riflettere sul significato della vita ed espandere i propri confini e limiti. Il viaggio deve portare a una crescita interiore e a un cambiamento.

Durante il viaggio, solitamente si hanno le difese più abbassate, la mente più aperta, ci lasciamo travolgere

dalle novità. Senza i fardelli e gli schermi della vita di tutti i giorni cerchiamo di osservare più attentamente, di incuriosirci di più, di ascoltare di più.

Quando viaggiamo ci sfidiamo, perché usciamo dalla nostra zona di comfort e ci mettiamo alla prova con realtà, esperienze, culture, modi di vivere diversi dal nostro.

La bellezza del viaggiare sta anche nel non vivere le esperienze in modo passivo, ma di portarci qualcosa a casa, di crescere, di applicare le novità e le intuizioni positive provate e scoperte.

Questo è quello che, secondo me, vuole lasciarci Battiato, con la sua meravigliosa canzone Voglio vederti danzare.

La canzone ci immerge in una rotazione vorticosa che simboleggia un'estasi che permette di staccarsi dal dolore e dalla sofferenza, simile alla ricerca di una forma di risveglio interiore. Questo vortice crea quasi un rituale magico che lo mette in contatto con la propria essenza più profonda. Ci vuole da un lato mostrare come andando nel deserto del Sahara o a Bali o in India, o nei Balcani o tra i regni degli sciamani o nei maestosi palazzi viennesi o nelle semplici balere della bassa Padana, la musica e la danza sono delle costanti umane.

Possiamo arrivare a capire come il fascino dei ritmi musicali e del movimento mettano veramente in contatto tutto il mondo, a prescindere dalle differenze sociali e culturali.

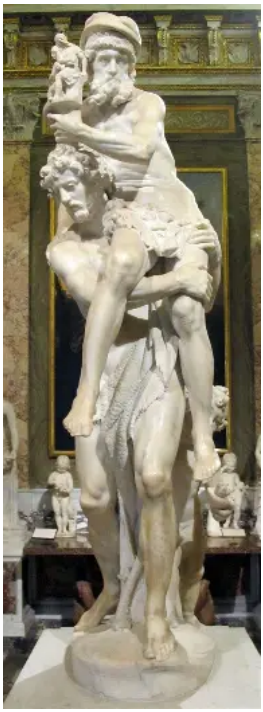
Nella danza e nel ritmo ogni popolo mette al suo interno la propria diversità, le proprie tradizioni, tutto il loro essere. In qualsiasi area del mondo l'uomo ha trovato il suo modo di ballare, il suo modo di esprimersi, di muoversi e di fare musica. Se sappiamo osservare e ascoltare possiamo veramente capire come la danza e il ballo ci uniscano e ci arricchiscano delle nostre differenze.

Secondo me, Battiato ci invita anche a voler preservare queste differenze che devono sempre essere viste come un arricchimento e non come divisione. Solo con il confronto con gli altri possiamo crescere, migliorarci, elevarci. Dobbiamo evitare, in tutti i contesti, quella che il sociologo George Ritzer chiamava la MacDonaldizzazione del mondo. Ovverosia la creazione di non luoghi perfettamente uguali, perfettamente efficienti e strutturati.

Per essere uguali sia a Milano, che a Shangai che a New York e in qualsiasi area del mondo. Battiato ci invita invece a riflettere su come la danza e il ballo ci uniscano in ogni area del mondo, ma ognuno a modo suo e ognuno ci mette qualcosa del proprio, ognuno ci mette le proprie tradizioni, la propria storia, la propria differenza.

Queste peculiarità devono essere oggetto di accrescimento e di ricordo delle nostre storie e devono essere protette.

Daniele



Il ballo del potere



La danza, però, non avviene nel vuoto. Ogni movimento si definisce rispetto a qualcosa: un centro, un asse, una forza di gravità. E qui sorge la domanda vera. Non come ti muovi, ma rispetto a cosa ti muovi. Dove si trova il tuo centro? Quanto ti sei allontanato da esso? Quanto ti sei lasciato spostare, dal mondo, dagli altri, dalle aspettative, dalle paure?

C'è una danza più antica di tutte le danze.

Una danza che non si impara in una sala da ballo, ma nella vita. È il continuo riadattamento tra ciò che siamo e ciò che il mondo ci chiede di essere. Tra lo spirito e la materia. Tra il centro e la periferia. Battiato la chiama, con un'ironia che è anche una sfida: il ballo del potere.

La squadra e il compasso. Due strumenti antichi che ogni tradizione iniziatica conosce bene, non come ornamenti, ma come mappe. La squadra misura la terra, l'angolo retto, il mondo manifesto. Il compasso traccia il cerchio, l'infinito, il principio. Insieme dicono qualcosa di semplice e di vertiginoso: l'uomo vive in mezzo. Tra la materia e lo spirito. E il suo compito, forse il suo unico compito, è trovare l'equilibrio tra questi due poli che lo abitano entrambi.

Ogni cultura ha inventato un rito di passaggio per nominare questo momento. Il momento in cui qualcosa muore e qualcosa nasce. Non è una metafora consolatoria. È una legge. Non si diventa qualcosa di nuovo senza lasciare andare qualcosa di vecchio. Le civiltà che hanno vissuto più vicine al ritmo della natura lo sapevano, e lo celebravano senza paura. Noi abbiamo perso questa familiarità con la morte come soglia, con la crisi come opportunità, con la rottura come condizione della rinascita.

Rompere un pregiudizio, abbandonare un dogma, mettere in discussione ciò che credevamo di essere, non è una perdita. È il preludio a qualcosa di più grande.

La vita che vince sulla morte non è un miracolo straordinario.

È il processo ordinario di chi ha il coraggio di attraversare la propria trasformazione.

Gabriele

Nomadi



La fatica del viaggio: il cammino come catarsi

Nel mondo simbolico di Nomadi, il viaggio non è qualcosa di facile o leggero. È piuttosto un'iniziazione, che coinvolge prima di tutto il corpo: il passo, il respiro, la tensione dei muscoli. Proprio la fatica diventa una soglia spirituale. Dopo aver camminato a lungo, infatti, il movimento non sembra più soltanto un gesto volontario, ma quasi una condizione dell'anima.

Questa idea ritorna in molte tradizioni mistiche: nel sufismo, tra i monaci esicasti, nelle pratiche yogiche e nel buddhismo itinerante. In tutti questi casi, il pellegrinaggio ha una funzione purificatrice. Quando il corpo supera i propri limiti abituali, l'ego comincia a cedere. I pensieri si fanno meno insistenti, l'identità quotidiana diventa più

silenziosa e si apre uno spazio interiore in cui ascoltare qualcosa di diverso da sé.

Durante il cammino, anche il mondo si semplifica. Gli impegni, i ruoli e le definizioni sociali passano in secondo piano. Restano il ritmo dei passi e il respiro. Il movimento diventa allora simile a una preghiera ripetuta, quasi a un mantra, capace di attenuare gli eccessi dell'io.

La catarsi suggerita da Battiato, quindi, non è improvvisa o spettacolare. È lenta e silenziosa, fatta di piccole rinunce. Camminando si consumano aspettative, attaccamenti e strutture mentali. Il viaggio diventa una sorta di "dieta dell'anima": più si procede, meno si possiede; e meno si possiede, più chiaramente si vede. Si produce così un rovesciamento quasi alchemico: ciò che stanca il corpo libera lo spirito. Il viaggio non conduce semplicemente altrove, ma dentro di sé.

L'equinozio d'autunno: dal raccolto al ritiro
A questa dimensione si collega l'immagine dell'equinozio d'autunno, che introduce un significato cosmico e rituale. In quel momento luce e buio si equivalgono, e giorno e notte sembrano due forze in equilibrio. È un istante di sospensione. Nella prospettiva mistica, questi momenti possono diventare delle soglie, nelle quali l'individuo percepisce il proprio ritmo interiore in accordo con quello della natura.

L'autunno è infatti la stagione del ritiro e del raccoglimento, dopo l'espansione dell'estate. La natura si ripiega, le foglie cadono e la terra smette di produrre per cominciare a custodire. Allo stesso modo, anche l'essere umano è

invitato a rientrare in sé, a osservare ciò che ha seminato e ad accettarne i frutti, abbondanti oppure scarsi.

Si passa così dalla conquista alla distillazione: non si continua a cercare all'esterno, ma si seleziona ciò che è essenziale e si lascia andare il resto. Per questo il ritiro autunnale non è una fuga. È una preparazione al silenzio meditativo dell'inverno. Dopo aver camminato, il nomade si ferma e prova a comprendere ciò che il viaggio gli ha lasciato. Il movimento della natura e quello dell'individuo coincidono: entrambi ritornano verso l'interiorità.

Il viandante: attraversare il mondo e sé stessi
Il centro di questo percorso è la figura del viandante. Egli non appartiene definitivamente a nessun luogo e vive nel provvisorio, perché sa che il mondo stesso è provvisorio. Non è un turista, perché non vuole collezionare esperienze. Ma non è neppure un pellegrino tradizionale, perché non segue una meta già stabilita. Cammina verso qualcosa che non vede, ma che percepisce come una vibrazione capace di orientarlo.

La sua libertà, però, è difficile. Richiede il coraggio di non fermarsi nelle rassicurazioni della vita ordinaria. La sua identità non è fissa, ma cambia durante il percorso: il viandante diventa ciò che attraversa. Non accumula beni, certezze o opinioni. Ogni incontro, ogni paesaggio e ogni ostacolo diventano per lui dei maestri. Il mondo esterno funziona come uno specchio del suo cambiamento interiore.

Da qui nasce l'intuizione che nulla sia davvero separato e che il senso non si trovi nella meta, ma nel cammino. Il viandante non è inquieto, ma aperto; non è smarrito, ma

ricettivo. Anche la sua solitudine non è isolamento: è capacità di ascolto. Egli attraversa il mondo senza volerlo possedere e trova una stabilità paradossale, quella di chi rimane fedele alla propria trasformazione.

Alla fine del cammino: il significato del V.I.T.R.I.O.L.
Alla fine del percorso compare l'antica formula alchemica V.I.T.R.I.O.L.: Visita Interiora Terrae Rectificando Invenies Occultum Lapidem. Significa: visita l'interno della terra e, rettificando, troverai la pietra nascosta.

Alla luce di questa formula, l'intero viaggio assume un significato più profondo. Viaggiare vuol dire scendere nei propri strati, attraversare le proprie ombre e trasformarsi. La fatica del corpo è la vanga; l'autunno è la miniera; il viandante è il minatore di sé stesso. La pietra nascosta non è un oggetto né un premio, ma una condizione dell'essere: un centro silenzioso e luminoso, che può essere raggiunto soltanto lasciando cadere ciò che pesa.
Il vero cammino, allora, non è orizzontale, ma verticale.

La terra da visitare è la propria interiorità e il segreto cercato non si trova nel mondo, ma dentro l'essere umano. Alla fine, il viandante comprende che la meta non era un luogo. La vera meta era la trasformazione prodotta dal cammino.

Samuele


VISITA INTERIORA TERRÆ
RECTIFICANDO INVENIES
OCCULTUM LAPIDEM

La stagione dell'Amore

Tutto l'universo obbedisce all'Amore



C'è un punto, invisibile e silenzioso, in cui ogni opposizione si scioglie.

Un luogo interiore dove il maschile e il femminile smettono di essere in conflitto e iniziano a riconoscersi come parti della stessa origine.

"Tutto l'universo obbedisce all'amore" non è solo un verso, ma una legge sottile:

tutto tende all'unità, tutto cerca di ricomporsi.

Il maschile, con la sua direzione, la volontà, il fuoco.

Il femminile, con la sua accoglienza, l'intuizione, il mistero.

Due forze che non chiedono di vincere l'una sull'altra, ma di incontrarsi, di ascoltarsi, di trasformarsi.

E forse la nostra ricerca più profonda è proprio questa:

riconoscere dentro di noi questa danza eterna, per smettere di dividerci e iniziare a integrarci.

Perché ogni volta che scegliamo, ogni volta che ascoltiamo davvero, stiamo già costruendo un ponte tra queste due energie.

Un ponte fatto di presenza, di consapevolezza, di verità.

E allora anche il conflitto cambia volto:

non è più una frattura, ma un passaggio.

Non è più distanza, ma possibilità.

È il luogo esatto in cui possiamo incontrarci davvero.

E non è un cammino perfetto:

è fatto di ritorni, di cadute, di tentativi, di silenzi.

È fatto di momenti in cui ci perdiamo, e di altri in cui, improvvisamente, ci riconosciamo.

Ma ogni passo ci avvicina a quella memoria antica in cui non eravamo separati, in cui l'Uno non si era ancora diviso per potersi conoscere.

Perché quando smettiamo di opporci, quando accettiamo entrambe le nature, qualcosa si allinea.

Il respiro si fa più ampio, lo sguardo più chiaro, il cuore più stabile.

E in quell'allineamento, anche solo per un istante, torniamo all'Uno.

E lì, tutto è semplice.

Tutto è esatto.

Tutto… obbedisce all'amore.

Barbara

La Prospettiva Nevsky



Nella vita e nella ricerca di Battiato assume un ruolo decisivo il pensiero del mistico armeno Georges Ivanovic Gurdjieff, che l'artista riconosce come la svolta più profonda del proprio cammino.

Se già aveva sperimentato forme di meditazione trascendentale, in Gurdjieff ritrova un sistema coerente, assimilabile a un sufismo applicato all'Occidente.

Anche nella dimensione domestica degli ultimi anni di vita Battiato porta avanti uno stile di vita sobrio: atelier di

pittura, studi per la meditazione e la composizione, tappeti persiani e librerie colme.

Villa Grazia, intitolata all'adorata madre, è una casa panoramica immersa nella natura selvaggia

forgiata dai quattro elementi che lì si manifestano sotto forma quasi primigenia.

Una grande vetrata affacciata a est, verso il mare, accompagna i momenti più intimi della giornata, dalla meditazione dell'alba al silenzio del tramonto.

E riecheggiano i versi di Prospettiva Nevsky: «È difficile trovare l'alba dentro l'imbrunire».

Micol



Grazie Maestro!

Grazie a tutti voi per essere stati qui

Grazie per l’aiuto che ci avete dato

Grazie per un sorriso che speriamo di donare
ai bambini ed alle loro famiglie

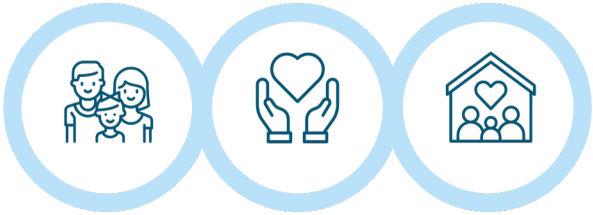
dimoresangiovanni.org



DIMORE SAN GIOVANNI

" Per crescere un bambino
ci vuole un intero villaggio "

L'associazione si propone di aiutare le famiglie in difficoltà, che si trovano di fronte all'ulteriore problema della insostenibilità economica di una trasferta per dare assistenza ai loro bambini



Piccoli appartamenti, completamente attrezzati, vengono concessi gratuitamente ai nuclei famigliari segnalati dalle strutture ospedaliere torinesi, attraverso contatti costanti con caposala, assistenti sociali, medici di reparto e da tutte le strutture che possono rientrare nel campo d'azione dell'associazione.

Dimore San Giovanni

20 anni di attività

150+ nuclei famigliari ospitati

10.000+

8 alloggi di proprietà attrezzati



provenienze da tutte le regioni d'Italia

AncheSiria, Ucraina, Romania,Marocco,Ecuador,
Sudan, Perù, Bangladesh e Brasile

Dimore San Giovanni

Dimore San Giovanni nacque nel 2005 per iniziativa di venti amici che, sollecitati dai medici dell'ospedale pediatrico Regina Margherita di Torino, pensarono di creare dei punti di ospitalità per le famiglie dei bambini ricoverati con gravi patologie.

Tutto iniziò con la ricerca di un primo appartamento, che venne acquistato grazie ad una auto-tassazione dei soci fondatori e alla stipula di un mutuo di cui erano tutti responsabili.

Col tempo, il progetto si consolidò, tanto che Dimore San Giovanni riuscì ad acquistare un secondo e poi un terzo alloggio.

Nel 2021, poi, si realizzò quello che era il sogno di sempre: comperare una intera palazzina, composta da cinque unità, da destinare ai sempre più numerosi ospiti.

È l'ospedale pediatrico Regina Margherita di Torino che segnala le famiglie più bisognose, alle quali Dimore San Giovanni offre accoglienza e un pò di sollievo nel grave momento che stanno vivendo.

Dimore San Giovanni



Come l'associazione Onlus Dimore San Giovanni aiuta le famiglie in difficoltà

DIMORE SAN GIOVANNI NASCE DALL'IDEA DI UN GRUPPO AMICI, LEGATI DA UN VINCOLO FRATERNO, DESIDEROSI DI DESTINARE QUALCHE PERSONALE RISORSA IN TERMINI DI IMPEGNO, DI TEMPO E DI FORZE ECONOMICHE AD UNA CONCRETA INIZIATIVA DI SOLIDARIETÀ

Dimore San Giovanni

L'OBBIETTIVO E LO SCOPO SOCIALE DELL'ASSOCIAZIONE È QUELLO DI OSPITARE GRATUITAMENTE LE FAMIGLIE BISOGNOSE DI BAMBINI CHE GIUNGONO A TORINO E CHE VENGONO RICOVERATI PER GRAVI PATOLOGIE NEGLI OSPEDALI TORINESI





ACCOGLIENZA

All'arrivo, le famiglie vengono accompagnate ed aiutate a prendere possesso degli appartamenti e i nostri volontari si mettono a disposizione per risolvere i problemi più urgenti.

OSPITALITÀ



Ogni unitàècomposta da una o due camere da letto, soggiorno, cucina e servizi ed è dotata di tutti gli elettrodomestici e della biancheria. L'ambiente è confortevole e cerca di ricostruire una perfetta atmosfera familiare.

ASSISTENZA

Giungendo da altre città o da altri Paesi, i nostri ospiti hanno bisogno di indicazioni precise sui servizi disponibili oltre, nel caso dei cittadini stranieri, di personale multilingue che li supporti anche nelle pratiche amministrative.

DIMORE SAN GIOVANNI

dona **Il tuo aiuto è importante!** Se vuoi contribuire a realizzare i nostri progetti, potrai farlo offrendo il Tuo tempo come

volontario o con un contributo economico

mediante Paypal, GoFund o Bonifico Bancario.

FARE DEL BENE, FA BENE!

BONIFICO

DIMORE SAN GIOVANNI

IT27O0326801000052867028180

gofundme

PayPal

satispay

Puoi fare la tua donazione acquistando uno dei gadget,

una volta effettuato il pagamento inviare un'email a info@dimoresangiovanni.org

allegando la ricevuta di pagamento, nel caso della t-shirt specificare taglia e sesso.

LE DONAZIONI SONO TOTALMENTE DETRAIBILI



Sede Legale

Via Lamarmora 30, 10128 Torino
C/O Ravarino

Sede Operativa

Corso Matteotti 30, 10128 Torino c/o CSI

Email

Instagram

instagram.com/dimoresangiovanni

Facebook

facebook.com/100072237865664/

dimoresangiovanni.org